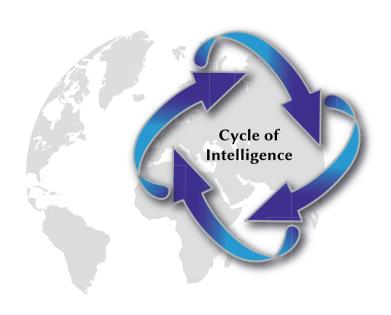


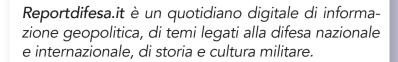




Quotidiano di Geopolitica e di Sicurezza nazionale ed internazionale



www.reportdifesa.it



Iscritto con R.G. 784/2020 e R.STAMPA 3/2020 presso il Tribunale di Avellino

Direzione e Redazione

Via Piacentile, 44 - San Martino Valle Caudina (AV)

Tel. +393384956262 redazione@reportdifesa.it direttore@reportdifesa.it www.reportdifesa.it

Direttore Responsabile Luca Tatarelli

Vicedirettrici Francesca Cannataro Giulia Prosperetti

GraficaGrazia Ferraro

Magazine scaricabile gratuitamente on-line

Seguici su:









IN QUESTO NUMERO

REPORTAGE

Giornata della Liberazione. Il contributo delle forze armate

REPORTAGE

Il Guerra Mondiale Settembre 1943

29 STORIA MILITARE

Donne spie: Christine Granville, Hannah Senesh,
Nancy Wake

40 STORIA MILITARE

Il generale Filippo Crimi e la Banda Partigiana
"Fiamme Gialle"

EDITORIALE



Di Luca Tatarelli*

In occasione delle celebrazioni per il 77° anni della Liberazione, Report Difesa intende riportare alla memoria delle proprie lettrici e dei propri lettori alcuni aspetti, a volte poco raccontati, di quei giorni.

E lo fa con un articolo del Generale di Corpo d'Armata (ris), Enrico Pino presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti della Guerra di Liberazione inquadrati nei Reparti Regolari delle Forze Armate che evidenzia quanto fatto dai nostri soldati, subito dopo l'armistizio iniziando una lunga Resistenza che ci portò poi al 25 aprile 1945.

Reportage sui luoghi di quella che è passata alla Storia come la Battaglia di Porta San Paolo, a Roma per la difesa della Capitale dall'attacco tedesco dopo l'Armistizio dell'8 settembre 1943.

Inoltre, grazie al supporto dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore della Difesa (SMD sono state narrate le vicende relative a tre donne impiegate nell'Intelligence.

Una, Kristyna Skarbek, alias Christine Granville, di nazionalità polacca, è stata la donna più decorata fra le spie britanniche. Fu anche la prima donna agente segreto in Gran Bretagna.

La seconda, Hannah Senesh, unghrese, fu la prima donna a offrirsi volontaria, una volta arruolata nella British Army, per una pericolosa missione: quella di aiutare gli ebrei del suo Paese a fuggire prima di essere inviati al campo di sterminio di Auschwitz, a cui erano destinati.

E la terza, Nancy Wake, agente segreto neozelandese con cittadinanza australiana, dimostrò di possedere grande temperamento e grande coraggio. Fu, infatti, la donna più decorata della Seconda Guerra Mondiale e la più ricercata dalla Gestapo.

Infine, narriamo le azioni militari di Filippo Crimi, Generale di Corpo d'Armata della Guardia di Finanza, un autentico Eroe della Resistenza romana, al quale la "sonnecchiante" Capitale della Repubblica, così come del restio la natia Salemi, non ha mai pensato di dedicare una via o comunque un luogo simbolo che ne immortalasse la memoria.

Buona lettura e Buona Festa della Liberazione

*Giornalista, Direttore responsabile Report Difesa

GIORNATA DELLA LIBERAZIONE, 8 SETTEMBRE 1943 INIZIA LA RESISTENZA. GRANDE IL CONTRIBUTO DELLE NOSTRE FORZE ARMATE

Di Enrico Pino*

Roma. Oggi, in Italia si festeggia la fine della Guerra di Liberazione dal nazifascismo, un periodo storico che generalmente viene abbinato alla parola "Resistenza".

Questo termine fu coniato a guerra finita e generalmente viene inteso come quel tipo di lotta portata dalle bande partigiane nelle campagne, in città o sulle montagne, generalmente nelle retrovie del fronte tedesco. In realtà con la parola Resistenza si può ben esprimere l'insieme dello sforzo italiano nella Guerra di Liberazione, che è rappresentata solo in parte dalla guerra partigiana, ma comprende anche la resistenza passiva dei militari italiani nei campi di concentramento, i militari che combattono all'estero nelle formazioni partigiane e infine le Forze Armate regolari che combattono in Italia contro l'esercito tedesco fin dal momento in cui il nostro Paese cerca, l'8 settembre 1943, di uscire dal conflitto nel quale Mussolini l'ha trascinato. E' in quel momento che inizia la "Resistenza"; quando, cioè, le nostre Forze Armate vengono attaccate dai tedeschi e molti militari, ben più di quanti non si voglia ammettere, ini-

Con la "battaglia dell'8 settembre",

sopraffazione tedesca.

ziano a battersi contro la volontà di

quindi, inizia quella lotta che generalmente chiamiamo "Resistenza". Una battaglia alla quale gli italiani si dimostrano scarsamente preparati, contrariamente ai tedeschi i quali, già dal maggio 1943, nella convinzione che il nostro Paese sia sull'orlo del collasso militare, hanno elaborato un Piano (Alarich) che prevede l'esautorazione dei comandi italiani e l'occupazione dell'Italia settentrionale.

A tale scopo, affluiscono in Italia un certo numero di Divisioni tedesche che, rendendo manifesta la minaccia, obbliga gli italiani ad organizzare la difesa della Capitale, in cui insistono i centri decisionali.

Alla data dell'8 settembre, a difesa di Roma, vi è una forza costituita dal Corpo d'Armata Motocorazzato del Generale. Carboni (Divisioni "Piave", "Ariete" e "Centauro"), dal XVII Corpo d'Armata del Generale. Zangheri (Divisioni "Piacenza" e "Granatieri di Sardegna") e dal Corpo d'Armata Territoriale di Roma del Generale Barbieri (Divisione "Sassari", reparti di polizia e truppe dei Depositi).

Stanno, inoltre, giungendo proprio in quei giorni i primi reparti delle Divisioni "Re", provenienti dalla Croazia, e "Lupi di Toscana", provenienti dalla Francia.

Le Divisioni "Granatieri" e "Piave" costituiscono l'anello interno di difesa della città, rispettivamente a Sud e a Nord, mentre l'anello esterno è composto dalla Divisione "Ariete" a Nord, dalla "Centauro" ad Est e dalla "Piacenza" a Sud.

Queste forze hanno, però, diversi problemi che ne limitano l'efficienza operativa. Le Divisioni "Granatieri", "Sassari" e "Piacenza" hanno un armamento non adeguato per combattere contro reparti modernamente attrezzati, e la "Sassari" è pure esausta dopo il suo rientro dalla Corsica, per cui è quasi tutta impegnata in servizio di ordine pubblico.

La Divisione "Centauro", corazzata ed in parte armata con mezzi moderni forniti dai tedeschi, è composta da uomini già appartenenti alla Milizia volontaria ed inquadra istruttori tedeschi, per cui non ispira molta fiducia nei comandi superiori.

Dal XVII Corpo d'Armata dipendono anche la 220a e la 221a Divisione costiera le quali, oltre alle note carenze di tutte le Divisioni costiere, sono schierate su 150 chilometri di fronte, fra la Toscana e la Campania. In definitiva, in buona efficienza si presentano solo le Divisioni "Ariete" e "Piave", le uniche due veramente in grado di opporre una valida resistenza alle unità tedesche.

Queste ultime sono la 3a Divisione Panzer Granadier, a Nord di Roma nella zona di Viterbo, e la 2a Divisione paracadutisti, a Sud della Capitale nel settore Ostia-Pratica di Mare. Nella zona di Frascati, sede del Comando delle Forze tedesche Sud, vi sono poi un gruppo tattico della Divisione Panzer ed un Battaglione Paracadutisti a difesa. All'interno della città di Roma sono presenti molti elementi tedeschi addetti ai comandi e servizi che possono costituire, in caso di bisogno, una massa di oltre 6 mila armati.

La Capitale italiana, il cui controllo all'indomani dell'armistizio ha una straordinaria importanza politica, militare e propagandistica, è quindi minacciata non solo dalle tre masse raccolte nelle sue vicinanze, ma anche dal suo interno.



Porta San Paolo oggi

REPORTAGE www.reportdifesa.it

8 SETTEMBRE 1943 - SERA

La sera dell'8 settembre la Divisione "Piacenza" è la prima ad essere attaccata dai paracadutisti tedeschi, che mettono in atto il Piano Achse, il progetto operativo globale di occupazione dell'Italia e dei Balcani che sostituisce i vari piani tedeschi studiati in caso di uscita dell'Italia dalla guerra. Le sue unità sono schierate su di un fronte di ben 30 chilometri ed il suo impiego è previsto in concorso ai Granatieri di Sardegna, l'altra Divisione del Corpo d'Armata. che è schierata più a Nord e che quindi deve es-

sere raggiunta.

L'improvvisa notizia dell'armistizio sorprende, però, la Divisione ancora sulle sue posizioni ed alle ore 22 i tedeschi lanciano le prime aggressioni contro alcuni suoi caposaldi i quali, attaccati di sorpresa e nel buio della notte, sono costretti alla resa da forze soverchianti.

Nello stesso tempo anche i Comandi, i quali hanno la loro dislocazione in case private, vengono circondati e, nonostante una improvvisata resistenza, vengono sopraffatti.

Targa civica intitolata al sottotenente Raffaele Persichetti



9 SETTEMBRE

Così, alle ore 6 del mattino del 9 settembre, il Comandante e molti ufficiali della "Piacenza" sono catturati e l'efficienza della Divisione annientata. Mentre sono in corso queste operazioni, una colonna di Paracadutisti tedeschi marcia sulla via Laurentina, da Sud verso la Capitale, ed un'altra muove simultaneamente contro le batterie costiere italiane, alle quali si avvicina agitando bandiere bianche ed assicurando di voler solo passare per ritirarsi verso Nord.

Ottenuto il passaggio, però, con un immediato dietro-front i tedeschi attaccano gli italiani alle spalle e si impossessano delle batterie.

Mentre vengono messe fuori combattimento i reparti costieri e dopo aver occupato il deposito di Mezzocammino, che con le sue 16 mila tonnellate di benzina è la principale fonte di rifornimento per le divisioni schierate a difesa della Capitale, forti colonne di Paracadutisti procedono verso la periferia sud di Roma e raggiungono la zona dell'EUR, dove sorprendono un posto di blocco dei Granatieri, che viene sopraffatto.

A Sud della città è schierata, infatti, la Divisione "Granatieri di Sardegna" che occupa una linea di capisaldi predisposti in corrispondenza di tutte le vie di accesso alla capitale, designati con un numero progressivo da 1 a 13.

Verso le 23 i Paracadutisti tedeschi si presentano ai caposaldi della Magliana e di Valleranello, dove chiedono il passaggio, alternando minacce e tentativi di inganno. I Comandanti dei caposaldi non cadono nell'inganno e fanno aprire il fuoco, dando il via ad aspri combattimenti nei quali i Granatieri combattono tenacemente pur subendo gravi perdite ma, con l'entrata in azione delle riserve, anche il posto di blocco precedentemente occupato dai tedeschi ritorna nelle loro mani.

Tutto il settore della Granatieri, però, è sotto una pressione sempre maggiore per tutta la notte e soprattutto il caposaldo della Magliana, bersagliato da tutte le parti, per non farsi sopraffare accenna ad un tentativo di ripiegamento

Accorrono, però, in rinforzo il Reggimento Lancieri di Montebello, raggruppamento esplorante corazzato dell' "Ariete", ed un gruppo semoventi da 105/25 della stessa Divisione, che assieme ad un Battaglione di Allievi Carabinieri e ad un Battaglione della Polizia dell'Africa italiana all'alba del giorno 9 danno inizio ad un contrattacco che consente di contenere ogni ulteriore azione nemica e ricacciarne indietro le punte più avanzate.

I combattimenti per impedire l'ingresso a Roma delle unità tedesche, nei quali si distinguono anche i Dragoni del Genova Cavalleria ed i carristi del 4° Reggimento, durano tutto il giorno 9 e la mattina del 10 settembre, durante i quali il nemico viene respinto più volte con il fuoco e con contrattacchi, tanto che alcuni caposaldi avanzati della nostra. difesa vengono più volte perduti e poi riconquistati.

REPORTAGE www.reportdifesa.it

10 SETTEMBRE

Soltanto alle ore 12 del giorno 10 settembre la pressione sempre più minacciosa dei tedeschi, che tentano di aggirare le posizioni italiane e di infiltrarsi fra i nostri reparti, costringe questi ultimi a ripiegare verso Porta San Paolo, dove la resistenza viene ripresa e continuata con lo stesso accanimento fino alle ore 16 quando, non potendo sperare nell'afflusso di riserve ed a corto di munizioni, gli italiani devono cessare i combattimenti, anche per la convenzione di armistizio stipulata dal Maresciallo Kesselring con le autorità italiane rimaste a Roma.

Nella Difesa della Capitale, i Granatieri di Sardegna perdono 8 ufficiali, 150 uomini di truppa uccisi e 600 feriti, i Lancieri di Montebello 4 ufficiali, 20 soldati uccisi e circa 100 feriti, perdite analoghe a quelle subite dal 13° Reggimento di Artiglieria e dagli altri reparti del presidio, accorsi in difesa della capitale.

Nel frattempo, la Divisione "Ariete", che è schierata a Nord di Roma a cavallo del lago di Bracciano, la sera dell'8 settembre riceve l'allerta dal Comando del Corpo d'Armata e, di conseguenza, attiva due caposaldi avanzati a Manziana ed a Monterosi. Subito dopo l'annuncio dell'armistizio la 3a Divisione Panzer tedesca inizia il suo movimento verso la Capitale e poco dopo l'alba un'avanguardia si presenta ad un posto di blocco dell'"Ariete" predisposto sulla Cassia, chiedendo l'autorizzazione al passaggio, che non viene concesso.

La colonna tedesca forza il posto di blocco e prosegue fino allo sbarramento successivo, dove è in corso il minamento di un ponte da parte di una unità Genio italiana.

Al Tenente, Comandante del reparto, viene intimato lo sgombero, ma l'ufficiale risponde lanciandosi su di una mina il cui scoppio provoca la morte di un gran numero di tedeschi.

Nel corso della notte, intanto, era giunto all'"Ariete" l'ordine di far ripiegare una parte della Divisione su Tivoli, per cui nella mattinata ha inizio il trasferimento, mentre i reparti incaricati di sbarrare le vie per la Capitale vengono attaccati dai tedeschi nei caposaldi avanzati di Monterosi e Manziana.

A Monterosi, nonostante l'inferiorità numerica, il caposaldo resiste fino alle ore 14 in una lotta accanitissima, mentre a Manziana una fortissima resistenza si protrae fino alle 18.

Entrambi i caposaldi ripiegano, però, su ordine, assieme agli altri reparti dell'"Ariete" la quale si trova schierata all'alba del giorno 10 nella zona di Tivoli, senza che i tedeschi siano stati in grado di inseguirla per le gravi perdite subite, né di riprendere la marcia verso Roma sino al pomeriggio dello stesso giorno.

L'altra Divisione a difesa a Nord della città, la "Piave", l'8 settembre è schierata tra la via Cassia e la via Tiburtina, con il compito di sbarrare le strade che portano alla capitale. Le sue unità sono efficienti e dotate di mezzi e munizioni adeguati al compito.

Subito dopo l'annuncio dell'armistizio la Divisione riceve l'ordine di allarme ed alle ore 21 tutti i reparti si trovano al loro posto, pronti al combattimento. La notte passa tranquilla, ma alle 5 del mattino del giorno 9 settembre arriva l'ordine telefonico di trasferirsi ad Est della capitale, poco a Nord di Tivoli. Il Comandante della Divisione è riluttante ad abbandonare la difesa della Capitale ed indugia tutta la mattina nella speranza di un contrordine.

Alle ore 9, però, un Battaglione Paracadutisti viene lanciato contro le sue unità schierate nel settore di Monterotondo-Mentana-Osteria del Grillo. che dal mattino era circondato dai Paracadutisti, mentre a Mentana, dove i

tedeschi sono riusciti ad entrare, cittadini armati e guidati da un tenente dei carabinieri costringono i Paracadutisti alla fuga.

Intanto il Comandante della Divisione alle ore 12 riceve la conferma del trasferimento e così i restanti reparti della "Piave" iniziano la marcia verso la zona assegnata, dove giungono alle ore 19, mentre le unità che stanno combattendo continuano a resistere e nella notte costringono addirittura il comandante tedesco a chiedere una tregua.

Una volta giunta a destinazione e preso contatto con il comando superiore, la Divisione riceve un nuovo ordine di ritorno alla Capitale per cercare di dare man forte alle truppe che stanno combattendo in città, dove però giunge troppo tardi per partecipare alle operazioni. Infatti, in base agli accordi di armistizio presi con il comando tedesco, i combattimenti vengono sospesi alle 16.30 del 10 settembre.

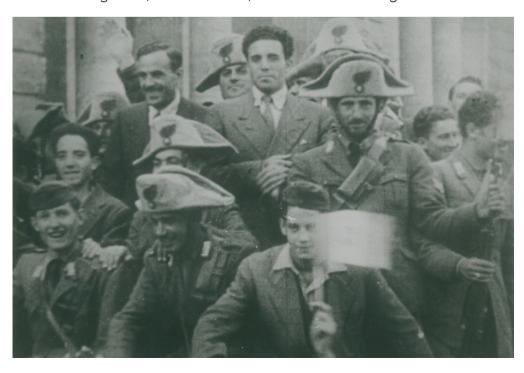
11 SETTEMBRE

Il mattino seguente, 11 settembre,

la Divisione viene informata del suo compito, che consiste nella gestione dell'ordine pubblico alle dipendenze del Comando della "Città Aperta". La Divisione inizia, perciò, la sua sistemazione nelle caserme della città, ma il giorno 23 settembre, improvvisamente circondata da reparti tedeschi, viene costretta a cedere le armi e viene catturata.

Delle Divisioni predisposte alla difesa della Capitale, quindi, l' "Ariete" e la "Granatieri" sono quelle impegnate nei principali combattimenti, mentre la "Piacenza" e la "Piave" hanno avuto scontri minori; la "Sassari" ha appoggiato con reparti di Artiglieria l'azione della "Piave" e la "Centauro", poco affidabile, già la mattina del giorno 9 è stata inviata a Tivoli senza entrare mai a contatto con i tedeschi.

A Roma, comunque, ufficiali e soldati, assieme a numerosi civili accorsi a dare loro man forte, hanno opposto una strenua resistenza nel tentativo di preservarla dall'occupazione nemica; una resistenza che è cessata solo dopo la decisione della tregua d'armi.



Militari e civili festeggiano la ritrovata libertà

REPORTAGE www.reportdifesa.it

RESISTENZA ITALIANA, ANCHE PATRIMONIO DELLE FORZE ARMATE ITALIANE



Un momento della battaglia di Porta San Paolo

Da questi fatti prende il via, quindi, la Resistenza italiana; dalla "Battaglia dell'8 settembre", che non si combatte solo a Roma, ma anche in altre parti del territorio nazionale e da tutte e tre le Forze Armate: a Bari, a Napoli, ad Anzio e Nettuno, ad Orte, ad Ascoli Piceno, a Piombino, sull'Isola d'Elba, a Livorno, a La Spezia, al passo della Futa, nella Venezie, in Emilia, in Lombardia, in Piemonte, sulle Alpi, in Corsica, nelle isole dello Jonio e dell'Egeo, nei Balcani ed in Grecia.

Pertanto, senza minimamente disconoscere o voler sottovalutare l'opera del movimento resistenziale partigiano, è necessario evidenziare il fatto che la Resistenza non è patrimonio solo della forza politica a cui colpevolmente è stato consentito, nel dopoguerra, di appropriarsi nell'immaginario collettivo dell'eredità della Guerra di Liberazione, ma è anche patrimonio delle Forze Armate italiane, pur se molte poche volte viene ricordato.

*Generale di Corpo d'Armata (ris). Presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti della Guerra di Liberazione inquadrati nei Reparti Regolari delle Forze Armate

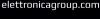
© RIPRODUZIONE RISERVATA



A 360° CAPABILITIES PARTNER

ELECTRONIC WARFARE, SECURITY, CYBER & INTELLIGENCE, SIMULATION











II GUERRA MONDIALE: SETTEMBRE 1943, GLI INIZI DELLA RESISTENZA, I GIORNI DELLE BATTAGLIE DI PORTA SAN PAOLO, DELLA MONTAGNOLA E DINTORNI

Di Luca Tatarelli*

OMA (dal nostro inviato). In occasione della celebrazione del 77° anniversario della Liberazione, Report Difesa grazie al contributo del Generale di Brigata (ris) Ernesto Bonelli, presidente della Centro Studi dell'Associazione nazionale Granatieri ha ripercorso strada per strada di quella che è passata alla Storia come la Battaglia di Porta San Paolo (8-9-10 settembre 1943). In questo modo, abbiamo voluto rendere omaggio ai Caduti civili e militari, ai combattenti di varie Armi e Specialità, ai loro Comandanti, ai religiosi come Don Pierluigi Occelli, parroco della Montagnola, una zona periferica del Quartiere Ardeatino della Capitale, a pochi chilometri dall'EUR, che diede sostegno ai Granatieri impegnati nella battaglia e a cui restò vicino in ogni momento, alle suore che collaborarono con Don Occelli fungendo da infermiere e anch'esse sostenendo i nostri soldati. A questo proposito, citiamo la figura di Madre Teresina che ruppe la testa ad un soldato tedesco con un pesan-

Dicevano, dunque che subito dopo l'annuncio alla radio (ore 19,42 dai microfoni dell'EIAR - Ente italiano per le Audizioni radiofoniche) dell'Armistizio con le truppe alleate (8 settembre 1943) firmato 5 giorni prima a Cassibile (Siracusa) del Generale Pietro Badoglio (Il Governo italiano, riconosciuta la impossibilità di continuare la impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione, ha chiesto un armistizio al Generale Eisenhower, Comandante in capo delle Forze Alleate anglo-americane. La richiesta è stata accolta. Conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza) nella Capitale iniziarono i primi combattimenti con l'ex alleato tedesco.

Su queste colonne cercheremo, seppure in sintesi, di raccontarli.

te crocifisso.

SITUAZIONE MILITARE ALL'8 SETTEMBRE

All'8 settembre, i tedeschi avevano dislocato intorno a Roma soldati della 3^ Divisione "Panzer Granadieren" (nei pressi di Viterbo; con 24 mila uomini e 350 carri), della 2^ Divisione paracadutisti che era stata aviotrasportata dalla Francia (collocata tra Pratica di Mare ed Ostia con 14 mila effettivi).

Nella base del Comando tedesco, a Frascati (sui Castelli di Roma), a Sud della Capitale erano dislocati circa 12 mila uomini del Gruppo tattico della 3^ Divisione corazzata di un Battaglione paracadutisti e di alcuni reparti diretti al fronte ma che erano stati trattenuti, nell'Urbe, già dal mese di agosto. Infine, sempre nella Capitale operavano, in borghese, circa 6 mila tedeschi, forniti però di armi ed automezzi. Saranno proprio queste unità che si scontreranno il 9 e il 10 settembre con i civili e militari sbandati nei pressi della Stazione Termini e delle strade limitrofe fino al quartiere di san Giovanni.

Di contro, i soldati italiani potevano disporre di 6 Divisioni di Fanteria già schierate per la difesa di Roma: "Granatieri di Sardegna", al comando del Generale Solinas, la "Piave" al comando del Generale Tabellini.

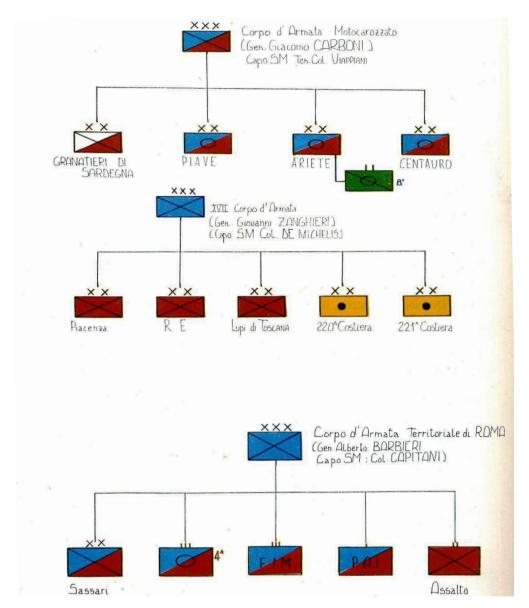
A loro supporto operavano le Divisioni corazzate "Centauro", al comando del Generale Calvi di Bergolo e l'"Ariete", agli ordini del Generale Cadorna.

Tutte erano inquadrate nel "Corpo d'Armata motocorazzato" al comando del Generale di Corpo d'Armata Carboni.

Erano anche operative la Divisione di Fanteria "Piacenza", agli ordini del Generale Rossi e dipendente dal XVII Corpo d'Armata (Comandante Generale Zanghieri) e la Divisione di Fanteria "Sassari" (al comando del Generale Zani) che ara inquadrata nel Corpo d'Armata di Roma (al comando del Generale Barbieri).



Roma, 9 settembre 1943. Dintorni del Forte Ostiense, una batteria dei micidiali '88 tedeschi, (ai pezzi i paracadutisti della 2º Divisione Kesserling) colpiscono i nostri mezzi che avanzano con coraggio.



Schieramento dei reparti italiani, posti a difesa della Capitale

Secondo quanto evidenzia il Generale Bonelli nel suo libro "Eroi nel giorni del caos", un volume che racconta, passo per passo, quanto avvenne in quei tragici mesi del 1943 dalla fine del fascismo in poi, di queste Divisioni solo due erano in piena efficienza: l'Ariete e al Piave.

La Centauro era formata da ex elementi della disciolta Milizia Volontaria per la Sicurezza nazionale (MVSN) ed era armata con mezzi forniti dalla Germania ed inquadrata con istruttori tedeschi. Le Divisioni Granatieri di Sardegna, Sassari e Piacenza non avevano non avevano un armamento non del tutto efficiente, senza armi controcarro e contraerei e privi di automezzi.

I nostri soldati erano schierati su una doppia linea difensiva. A Sud sui Colli laziali teneva il presidio la Divisione "Piacenza" e verso il mare la 220^ Divisione costiera.

La seconda linea era quella che doveva proteggere direttamente Roma era tenuta, a Nord (zona Due Ponti), dai soldati della "Piave" e a Sud, dalal Divisione Granatieri (appiedata e con pochi mezzi per lo svolgimento servizi).

Malgrado lo sforzo, il fronte meridionale era troppo frazionato e i capisaldi troppo distanti l'uno dall'altro. Tale distanza fu sfruttata, a proprio vantaggio, dall'ex alleato.

A supporto delle Divisioni sopracitate, operavano quella di Fanteria "Re" (al comando del Generale Traniello) e la "Lupi di Toscana" (agli ordini del Generale Cappa) una in trasferimento dalla Croazia e l'altra dalla Francia

A supporto delle Divisioni sopracitate, operavano quella di Fanteria "Re" (al comando del Generale Traniello) e la "Lupi di Toscana" (agli ordini del Generale Cappa) una in trasferimento dalla Croazia e l'altra dalla Francia. Ad esse si aggiungevano, una Legione territoriale e una Legione Allievi Carabinieri per un numerico di circa 10mila uomini. Ed ancora una Legione territoriale ed una Legione Allievi della Guardia di Finanza, personale della Polizia dell'Africa italiana (PAI del Corpo metropolitano e alcuni Battaglioni di Paracadutisti.

In tutto questo dispiegamento di forze, fu grazie all'alta capacità di combattenti della Granatieri di Sardegna, della Divisione Ariete (con il suo Reggimento dei Lancieri di Montebello), di un Battaglione dei Carabinieri, di uno dei Bersaglieri, di uno dei Fanti della Divisione "Sassari" (impiegata a mantenere l'ordine in città), alcuni reparti di Guastatori, i Dragoni del Genova Cavalleria e i carristi del 4° Reggimento.

Come ricorda il Generale Bonelli I primi scontri si verificarono già alle ore 22 circa dell'8 settembre, a poche ore dunque dalla dichiarazione dell'Armistizio. Vennero, infatti, in contatto soldati della Seconda Divisione germanica con alcuni reparti della Granatieri di Sardegna. Luoghi degli scontri il quartiere periferico della Cecchignola e il Ponte della Magliana, molto vicino all'EUR. Patttuglie esploranti della Terza Divisione tedesca vennero in contatto con i carri armati dell'Ariete.

Le prime raffiche diedero il via ad una serie di avvenimenti incredibili e forse anche un po' paradossali.

Dal Comando supremo italiano, infatti, non giunsero ordini di sorta. I Comandi Divisionali e quelli dei reparti direttamente impegnati dovettero agire di propria d'iniziativa.

Alle cinque del mattino del 9 settem-

bre arrivarono i primi ordini.

Le Divisioni "Piave" ed "Ariete", secondo queste disposizioni, avrebbero dovuto abbandonare la difesa della Capitale e trasferirsi nella zona di Tivoli, dove già si trovava la Divisione "Centauro".

Un ordine che il Generale Tabellini, Comandante della "Piave", ritenne assurdo e non lo volle eseguire. Mando infatti il capo di Stato Maggiore, Tenente Colonnello Salvini, al Comando di Corpo d'Armata per averne conferma.

Le battaglie si svolsero in quello che, all'epoca, era terreno aperto (oggi sono quartieri densamente abitati) ed in alcuni agglomerati urbani.

Quest'ultimo aspetto era tenuto in considerazione dai nostri militari che cercarono, il più possibile, di evitare di coinvolgere la popolazione civile.

Pensare, dunque, come ricorda Bonelli di rendere la Capitale una fortezza e di rispondere agli attacchi tedeschi come una "Stalingrado" sul Tevere era assolutamente impensabile.

Dal punto di vista di un esame del terreno, ricordiamo che l'unico ostacolo naturale di una certa importanza era il Tevere.

Ma per una difesa ravvicinata il fiume esso non rappresentava nessun impedimento significativo per l'andamento del suo corso.

Un corso che oltre a spezzare la con¬tinuità dell'anello della difesa esterna grazie al suo bacino era una via di facilitazione ove correvano le Vie Flaminia, Tiberina e Salaria a nord, Portuense ad Ostiense a Sud.

Proseguiamo nell'esame del terreno, evidenziando come a sbarramento delle direttrici convergenti (Ostia - EUR e Pomezia - Castel di Decima - EUR) esse si avvalevano della Via Ostiense e della Via Laurentina.

REPORTAGE www.reportdifesa.it

LE POSIZIONI ITALIANE ALL'INIZIO DELLE BATTAGLIE

Nel corso delle battaglie per la difesa di Roma fondamentali si sono rilevate le posizioni dell'EUR e della Montagnola.

La presenza tra la Pontina e l'Ardeatina di numerosi impluvi e di fossati e con sviluppo tortuoso avrebbero facilitato, come in effetti avvenne, la tattica di infiltrazione di piccoli reparti in quanto difficilmente battibili dal fuoco delle armi a tiro teso ed altrettanto poco localizzabili da osservatori terrestri senza l'ausi-lio di un'osservazione aerea indispensabile per dirigere il tiro delle artiglierie.

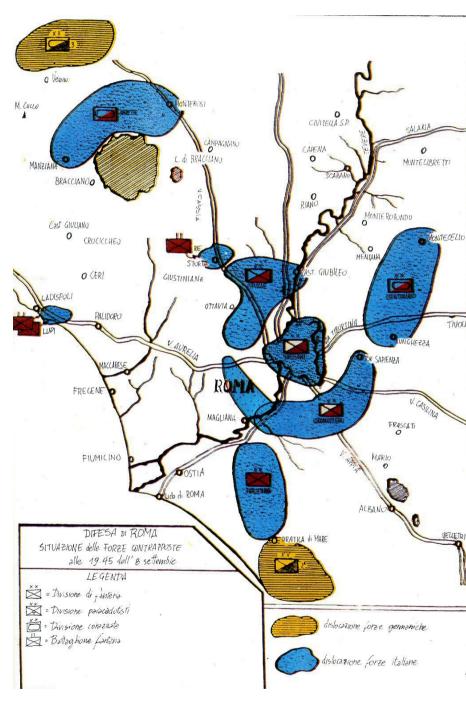
La Divisione Granatieri di Sardegna, reduce dal fronte balcanico, era dal 4 agosto 1943 già schierata a Sud di Roma. Aveva formato, una sorta di semicerchio di sbarramenti di circa 30 chilometri.

I Granatieri avevano come missione il presidio degli incroci delle vie che portavano alla Capitale, controllando il traffico in entrata e in uscita.

Questo lo schema dello schieramento. Il 1° settore era ad Est con: il 1° Reggimento Granatieri del Colonnello Di Pierro. Altre unità d'Artiglieria e del Genio sotto il comando del Generale De Rienzi erano dislocate ad Ovest.

Il 2° Reggimento Granatieri (meno il 3° Battaglione impiegato con altri com¬piti nella difesa interna di Roma) era alle dipendenze del suo Comandante Colonnello Carignani. In totale erano stati creati 13 capisaldi che dovevano sbarrare tutte le rotabili che convergevano verso il centro città, con larghi spazi vuoti interposti.

Ora, analizza il Generale Bonelli, "non si comprende come mai nello schierare le forze si sia badato più a costituire posti di blocco che ad occupare posizioni tatticamente forti".



Schieramento delle Forze contrapposte intorno Roma

"In effetti – aggiunge - non si trattava di capisaldi veri e propri, perché mancavano gli elementi essenziali che caratterizzano tali strutture difensive ossia ostacoli (reticolati e mine) e rincalzi. Quest'ultimo elemento, essenziale nella condotta della difesa non esisteva neanche a livello Compagnia, Battaglione e Comando di settore. Solo a livello divisionale esisteva un Battaglione di riserva del 1° Granatieri, al comando del maggiore Costa, dislocato nel bosco delle Tre Fontane".

Elemento importante in ogni battaglia la logistica. Ricorda ancora Bonellli: "La situazione dei reparti non era delle migliori: il rancio e il pane non erano buoni, difettavano il vestiario e le calzature, l'armamento e le munizioni inadeguate,. Anche se vestiario e calzature erano disponibili, come dimostrarono i tedeschi quando si impossessarono dei magazzini militari".

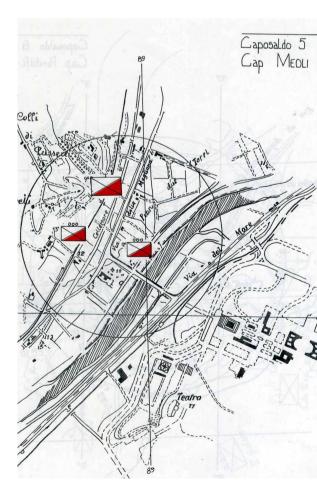
Analizziamo, ora, un altro tema che, in quelle ore degli scontri fece la differenza: il ruolo della Divisione Piacenza. Facciamo ancora parlare il Generale Bonelli: "Davanti alla Divisione Granatieri erano schierati i repar-ti della Divisione Piacenza che avrebbero dovuto costituire il primo sbarramento per il nemico che si fosse mosso da Ardea, Pratica di Mare e Ostia. Questi reparti si lasciarono in gran parte catturare dai tedeschi, senza sparare un colpo e senza preoccuparsi di dare l'allarme ai retrostanti capisaldi tenuti dalla divisione granatieri. Come e perché ciò avvenne è inspiegabile, certo è che il dissolversi della Piacenza consentì a un nucleo di paracadutisti tedeschi di giungere inaspettatamente al posto di blocco numero 5 che, a cavallo della Via Ostiense, sbarrava gli sbocchi del ponte della Magliana, e che

con i capisaldi 6 e 7 era destinato di lì a poco a sostenere l'urto più violento della battaglia nel settore".

Il caposaldo 5 era situato all'altezza della Chiesa dell'Esposizione 42 (attuale Basilica dei Santi Pietro e Paolo all'EUR) la cui cupola svettava sul crinale del pianoro ed era in una posizione cruciale per i tedeschi, sia che avessero intenzione di entrare in città sia che intendessero risalire verso il Nord.

Da qui, a poche ore dalla dichiarazione dell'armistizio, alle 22.10 dell'8 settembre, fu sparato il primo colpo d'arma da fuoco.

Poco prima una camionetta tedesca si era presentata a tutta velocità al posto di blocco antistante al caposaldo e aveva urtato il cavallo di frisia che aveva tuttavia resistito.



Pianta del Caposaldo n. 5

REPORTAGE www.reportdifesa.it

Il Granatiere Emilio Frantellizzi della 9[^] Compagnia s'era fatto avanti chiedendo ai due occupanti cosa intendessero fare. I due militari tedeschi risposero: "Per voi la guerra ormai è finita, andatevene a casa". Ora, in quelle convulse ore dove non arrivano dalle superiori autorità militari ordini precisi, i Granatieri lasciarono transitare i due militari tedeschi.

Forse sarà stato un diversivo? Tant'è che nel giro di pochi minuti, si presentò al medesimo osto di blocco un forte nucleo di paracadutisti tedeschi.

Era notte e i soldati nemici con il favore del buio e con il prete-sto di voler parlamentare, trassero in inganno i militari di guardia e catturarono i pochi Granatieri, disarmandoli tutti.

Un altro episodio di quelle ore: l'arrivo di un Tenente tedesco, proveniente dalla via Ostiense. Il quale si presentò allo stesso caposaldo chiedendo (dopo che inutilmente il Capitano Meoli, Comandante del caposaldo aveva cercato di trattare) di parlare con il Comandante della Divisione.

Fu portato al Comando e ricevuto dal Capo di Stato Maggiore Colonnello Viappiani.

Il tenente tedesco chiese che i Granatieri si arrendessero e per primo lo facessero quello di guardia al caposaldo 5. Pretendeva una risposta che arrivò appunto alle 22.10 quando una Batteria di artiglieri, agli ordini del Capitano Villoresi, situata sulla collina dell'Esposizione, sparò i primi colpi di cannone.

Da questo momento ebbero inizio i tre giorni delle prime battaglie che, si può, dire segnarono gli inizi della Resistenza ai nazisti.

Battaglie che si conclusero con quella più conosciuta, forse Più di tutte, nella difesa di Roma: Porta San Paolo. Erano le 16.10 del 10 settembre 1943.



8 settembre 1943. Situazione delle Unità Militari italiane, tedesche ed alleate. Cartina tratta dall'inserto sulla Seconda Guerra Mondiale della Domenica del Corriere. Ed. 1964.

UNA BREVE CRONACA DEGLI SCONTRI

I tedeschi, in molte occasioni utilizzarono l'inganno. Come quando il Comandante del caposaldo 5, il Capitano Meoli ed il Tenente Colonnello Ammassari andarono a parlamentare. Furono fatti prigionieri mostrando, sul momento, l'intenzione di fucilarli.

Nel caposaldo 5 gli scontri furono violentissimi. Salve di artiglierie, raffiche di mitragliatrici, scoppi di bombe a mano si susseguivano senza interruzione.

Intanto, lungo il vialone dell'E42 muovevano forti nuclei di Paracadu-

Caposaldo 6 Cap. Pandolfi a di Pozzoland le di Vallerano aua di Sete 90°

Pianta del Caposaldo n. 6

tisti preceduti da armati, probabilmente alto-atesini, con indosso giubbe da Granatiere.

Gli alto-atesini gridavano in italiano "Granatieri, è finita la guerra. Basta con la guerra, andiamo a casa!".

Altri paracadutisti arroc¬catisi in alcuni punti tatticamente importanti sempre nelle zone afferenti all'E42, facevano temere che potessero riuscire a prendere il posto di blocco di fianco e rendevano ancor più caotica e critica la situazione.

Per cercare di risolvere la situazione furono fatti intervenire i soldati del II Battaglione del 1° Reggimento Granatieri, già di riserva e che era stato già inviato sul posto.

Arrivò l'ordine di attacco sul fianco del caposaldo. Con esso entrò in azione anche un reparto corazzato (Re-Co) del Reggi-mento "Montebello" della Divisione "Ariete" al comando del Colonnello Giordani.

I carristi erano arrivati dal Nord e avevano attraversato nottetempo le vie di Roma. Avevano varcato Porta San Paolo, percorso la via Ostiense. Alle 5 del mattino del 9 settembre erano giunti con i loro semoventi alla Montagnola presso il Comando del 1° Granatieri. Parte del reparto era rimasto alle Tre Fontane (sulla Via Laurentina) per coprire, da eventuali attacchi tedeschi, il fianco sinistro dello schieramento.

Il resto delle forze corazzate si era schierato sulla Via Ostiense per sostenere il Il battaglione nella riconquista del caposaldo numero 5.

Alle ore 7 del 9 settembre il Battaglione al comando del Maggiore Costa, con i Carabinieri del Battaglione Allievi, un gruppo di Bersaglieri del deposito del 2° Reggimento e con elementi della P.A.I., appoggiato dai carri del Reggimento Montebello, iniziò l'azione per la riconquista della posizione.

REPORTAGE www.reportdifesa.it

Alle 10.30 il caposaldo era interamente riconquistato. I tedeschi battuti e gravemente decimati affievolirono la loro azione, ed infine la sospesero.

L'8 settembre, intorno alla 23, fu colpito il caposaldo 6 collocato sulla Laurentina. E di seguito, il 7 (in località Casale Raimondi al quadrivio di Torre Chiesaccia), l'8 tenuto dal 2° Reggimento Granatieri sulla via Ardeatina. I difensori reagirono violentemente.

In particolare, intorno 1.00 ci furono raffiche di mitragliatici che investirono il caposaldo 7.

Davanti al caposaldo 6, i tede¬schi si presentarono con un au-tocolonna di circa 40 automezzi e, dopo aver tentato inutilmente di proseguire, assunta la formazione di combattimento, passarono all'attacco. Volevano aprirsi, adogni costo, una strada sia verso Roma che verso il Nord. Per raggiungere tale obiettivo ricorsero ad ogni possibilità.

Alle ore 5.30 del 9 settembre, di fronte al caposaldo 6, i tedeschi sospinsero una colonna di oltre 500 soldati italiani, disarmati e fatti prigionieri.. Un ufficiale tedesco gridò ai nostri soldati schierati a difesa del caposaldo di arrendersi, altrimenti avrebbe fatto uccidere sul posto tutti quei prigionieri.

Pronta arrivò la risposta del Comandante del III battaglione che fece replicare, in tedesco, dal Maggiore De Mori così: "I Granatieri ignorino il significato della parola resa".

Da parte loro i soldati germanici sospesero l'azione e si limitarono ad intensificare il tiro dei mortai sul Comando di Battaglione e sulle artiglierie italiane.

Alle 10.30, si presentarono due tedeschi, con gli occhi bendati ed inalberando bandiera bianca che chiesero una tregua d'armi per trattare un amichevole transito delle loro colonne sulla Via Laurentina.

Affermavano che non era nelle loro intenzioni di occupare Roma ma di raggiungere la Via Aurelia per ritirarsi a Nord.

Il Comandante del Battaglione comunicò ai Comandi superiori la richiesta. I Comandi italiani aderirono, ma queste precise condizioni: "Solo se i tedeschi, come i parlamentari dichiarano, non hanno in-tenzione di varcare le difese di Roma e di entrare in città, si concederà il passaggio di piccoli gruppi di autocarri che, preceduti e seguiti da artiglierie semoventi ed autoblindo di Montebello saranno accompagnati per un itinerario esterno alla città, lungo la strada di arroccamento, sulla Via Ostiense. Sarà in tal modo fatto traversare il caposaldo numero 5 e il ponte della Magliana, imboccare la via Portuense, superare il caposaldo numero 4 e verranno condotti fino a ponte Galeria da dove potranno per la Via Aurelia risalire al Nord."

Alle 17.00 del 9 settembre, quando i tedeschi vennero a conoscenza delle condizioni, non concordando, immediatamente aprirono un violento fuoco di mortai e di cannoni da 88 mm che frattanto, nelle more delle trattative, avevano serrato sotto al caposaldo 6. Contemporaneamente un altro Battaglione di paracadutisti attaccò con decisione il caposaldo.

I combattimenti furono violentissimi. I nostri soldati al comando del Maggiore D'Ambrosio e dal Maggiore De Mori risposero colpo su colpo. Caddero, in combattimento, il Capitano Vincenzo Pandolfo Comandante del caposaldo ed il Maggiore Giuliani comandante del gruppo semoventi da 105/25 del Reggimento Montebello.

Verso le 20.00 sempre del 9 settembre, una colonna tedesca, appoggiata da due carri armati, tentò di avvicinarsi al caposaldo.

Al fuoco degli artiglieri un carro venne centrato e la pronta reazione di tutte le armi disperse la Fanteria avversaria che ripiegò sotto la protezione del carro superstite.

Sempre alla stessa ora, anche il caposaldo 8 venne attaccato nuovamente. I reparti che lo presidiavano, in perfetta collaborazione con alcuni mezzi corazzati inviati dal Comandante del Sottosettore, respinsero ancora una volta l'avversario che lasciò morti sul terreno.

Il 10 settembre la battaglia divampò sempre più forte ovunque.

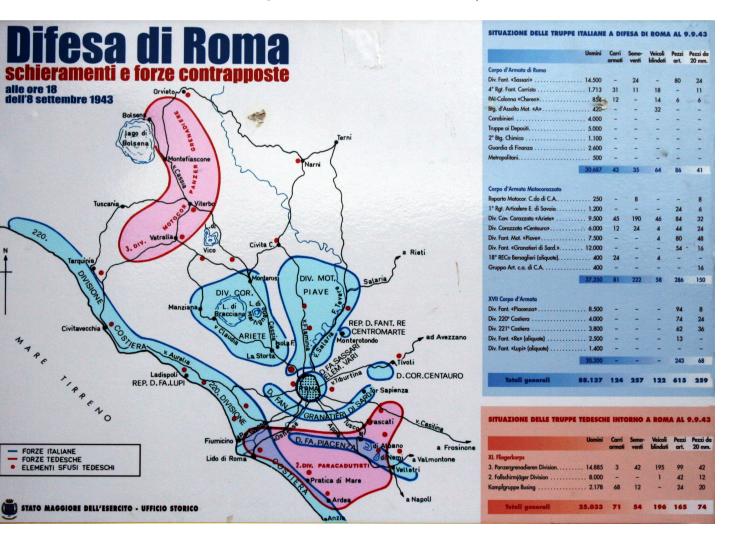
Mentre gli avversari si erano rafforza-

ti ed avevano inviato nuove truppe, molti reparti italiani avevano abbandonato le armi e co-minciavano a giungere alla spicciolata sui vari capisaldi.

Tutto ciò avrebbe potuto produrre effetti deleteri sul morale dei Granatieri e degli altri combattenti, ma questi non si sbandarono. Nessun Granatiere depose le armi!

All'alba giunse l'ordine del Comando del Corpo d'Armata motocorazzato con il quale veniva disposto che, a seguito di accordi intercorsi, il fuoco doveva cessare alle ore 6.30.

Ma alle 10.00 pervenne un altro fonogramma del Corpo d'Armata motocorazzato che ordinava la resistenza ad oltranza ed assicurava l'arrivo prossimo di forze corazzate.



REPORTAGE www.reportdifesa.it

Alle 11.30 il Generale Solinas, su icarico del Generale Carboni, ordinò al Comandante del II Battaglione del 1º Granatieri l'immediata cessazione delle ostilità in quanto un ulteriore accordo era stato raggiunto per il libero transito delle colonne tedesche, attraverso le strade di circonvallazione ed il successivo deflusso da Ovest ad Est della Capitale.

Nel caos creato dal susseguirsi degli ordini tra loro contrastanti, i Paracadutisti tedeschi attaccarono ancora una volta il caposaldo 8 che respinse gli attacchi, non cedendo. Contemporaneamente, la pressione sul caposaldo 9 si accentuava notevolmente. I Fanti tedeschi tentavano di aprirsi un varea cap l'appaggio della armi

I Fanti tedeschi tentavano di aprirsi un varco con l'appoggio delle armi automatiche e dei cannoni da 88 mm che colpivano gli elementi avanzati del II Battaglione.

La reazione fu violentissima, gli uomini del Maggiore Pensabene costrinsero alla ritirata gli attaccanti che lasciarono sul terreno due motociclette con i relativi equipaggi.

Il nemico, vista l'impossibilità di effettuare ulteriori tentativi in direzione dell'Appia Nuova, dove, in ogni caso, gli eventuali successi venivano pagati a caro prezzo, deviò il proprio itinerario e, sfruttando l'occupazione della Cecchignola ed il fatto che in tale direzione le posizioni arretrate erano tenute da reparti di formazione costituitisi all'ultimo momento, e perciò probabilmente meno solidi di quanto non si erano dimostrti i Granatieri, tentò di aprirsi un varco fra la Via Ardeatina e la Laurentina.

Già verso le 11, aveva aperto improvvisamente il fuoco, con bocche da fuoco da 88 mm e con mortai, sul posto di blocco Appia Antica - Ardeatina, presidiato dal Comando del III Battaglione. I Granatieri avevano a disposizione le armi in dotazione ai servizi, e con un solo pezzo di artiglieria. I Granatieri rimasero sul posto e risposero con le armi automatiche e con i fucili.

Sulla Via Ardeatina, le posizioni erano tenute dal Tenente Paparozzi con un pugno di conducenti e dal Tenente Amadori con pochi cucinieri.

Il pezzo da 65/17, dopo aver sparato alcuni colpi, non fu più in grado di proseguire il fuoco; era stato preso sotto il tiro di un'arma automatica avversaria, provocando sensibili perdite fra i serventi.

Sulla Via Appia Antica era rimasto il Sottotenente Cau, con il Sergente Maggiore Polesani ed alcuni Granatieri che brillantemente tenevano testa ad un reparto tedesco avanzante in formazione spiegata.

Anche qui un pezzo da 65/17, dopo alcuni colpi, venne inquadrato dal fuoco nemico e non fu più in condizione di rispondere al fuoco.

La situazione divenne insostenibile quando un Battaglione della Sassari, dislocato al bivio "Quo Vadis?", ripiegò senza alcun preavviso ed il Comando del 2º Reggimento ordinò al Comandante del III Battaglione, Capitano Lombardo, il quale da oltre 24 ore aveva perduto i contatti con il Comando d'Armata di ripiegare verso San Giovanni.

Sul fronte del 1° Reggimento si era appena realizzato il nuovo schieramento quando alle 6.30 il Comando della Divisione Granatieri comunicò che era stata stabilita con i tedeschi una tregua d'armi che doveva iniziare un'ora dopo.

Alle 7, il Comandante del Reggimento che aveva ormai il suo comando nella isolata casetta rossa della Montagnola, a immediato contatto con la linea del fuoco, chiamò a rapporto i Comandanti di Battaglione.

Mentre era in corso il rapporto, da dietro le case della Montagnola, in direzione alla Via Laurentina, sbucarono alcuni carri armati ed autoblindo germanici, i quali violando la tregua d'armi, attaccarono il Comando del Reggimento

Le unità blindate nemiche fecero fuoco da brevissima distanza e colpirono in pieno due autoblindo del Re-co, l'auto personale del Comandante del reggimento e l'ufficio stesso del Colonnello Di Pierro.

L'attacco provocò la morte del Sottotenente Perna (a cui è stata dedicata una via nelle immediate vicinanze dei luoghi che stiamo raccontando) e di molti Granatieri del Comando. Vi furono anche vittime i civili che abitavano nella zona della Montagnola. Infranta la tregua, la situazione della difesa precipitò.

I tedeschi avanzavano e i Granatieri resistevano. Arretravano con ordine e sempre combattendo su di una nuova linea che si stendeva dalla Basilica di San Paolo alla Garbatella.

Con l'abbandono dei caposaldi sulla Via Ostiense e sul Tevere adde la possibilità di tenere il pianoro dominante dell'Esposizione Universale (EUR) e l'abbandono conseguente della zona dell'E42 e delle Tre Fontane rese praticamente impossibile qualsiasi ulteriore e valida difesa della città.

La battaglia si estese tra le case, per le strade, in mezzo alla popolazione. I tram correvano alle spalle dei soldati, i ciclisti pedalavano in mezzo alle linee. I combattimenti investivano la Via Ostiense.

Dalla Basilica di San Paolo a Porta San Paolo attraverso i Mercati Generali reparti ed autocolonne delle più diverse provenienze furono coinvolti nel flusso di un moto retrogrado inarrestabile.

Solo i Granatieri ed i Lancieri ripiegavano combattendo. Il Colonnello Di Pierro privo completamente di col¬legamenti e di mezzi di trasporto riuscì a raggiungere in motocicletta il vice Comandante della Divisione al quale sottopose la gravità della situazione che si era determinata.

Il Generale De Rienzi affidò al Colonnello il comando di tutte le forze disponibili che affluivano per la difesa della zona del Testaccio e di Porta San Paolo.

Queste le forze in campo: Reparto corazzato, Lancieri di Montebello, i resti dei due decimati Battaglioni del 1º Granatieri, un Battaglione di un Reggimento della Divisione Sassari, resti del V Battaglione Guastatori, un gruppo di obici da 100/17 della Sassari.

Giunse, in un secondo tempo, un gruppo Squadroni del Genova Cavalleria al comando del Tenente Colonnello Nisco.

Ed ancora: un Battaglione, un gruppo di Artiglieria, una sezione del Battaglione mortai, che però non era in grado di sparare, della Sassari, una Compagnia camionette comandata dal Capitano Giuffrò, vari carri ar mati del 4° Reggimento carri (che subirà molte perdite).

La difesa divenne disperata intorno a quest'ultima improvvisata trincea. Dalla Via Ostiense le granate tedesche scoppiavano tra le tombe del cimitero degli inglesi, intorno al prisma della Piramide Cestia, sconvolgendo il piazzale dinanzi agli archi dove i carri armati ed i semoventi di Montebello formavano una barriera di ferro.

Tra spunzoni di rotaie recise ed erette, grovigli della rete tranviaria lacerata, rami di alberi trinciati dagli scoppi, i superstiti semoventi, le ultime autoblinde del Colonnello Giordani si lanciavano in puntate offensive sulla pista micidiale della Via Ostiense.

Questi carri, guidati alla carica con lo spirito dell'antica cavalleria italiana, furono protagoniste di quelle ore dei combattimenti a difesa della Caput Mundi. Erano i resti di uno Squadrone semoventi M15 e di uno L40, di due Squadroni di autoblindo e di due Squadroni di motociclisti.

REPORTAGE www.reportdifesa.it

Dalle 9 della mattina e fino circa alle 16 del 10 settembre essi si batterono a San Paolo disseminando il piazzale e la Via Ostiense con i roghi delle loro macchine.

Il comando era sotto le mura, tra gli archi. Da lì i semoventi partivano per le loro disperate puntate offensive sulla Via Ostiense e sulla sinistra dello schieramento.

"Non ritornavano – ricorda il Generale Bonelli - fulminati dagli anticarro dei Paracadutisti tedeschi postati sui fianchi della strada e nei bassi padiglioni dei Mercati Generali; oppure tornavano colpiti con morti e feriti a bordo. Caddero così il Maggiore Guido Passero, Comandante del 2° Gruppo, il Capitano Sabatini, il Sottotenente Silvano Gray. Nello scafo del suo carro folgorato lasciava la vita il Capitano Romolo Fugazza, il quale, semicarbonizzato, gridò a chi lo voleva soccorrere: Non mi toccate, voglio crepare qui".

Ma ormai la situazione della precaria difesa di Porta San Paolo precipitava. Tra le 14.30 e le 15.00 ogni ulteriore resistenza divenne vana. La piazza e le mura furono centrate dai tiri massicci dei mortai tedeschi.

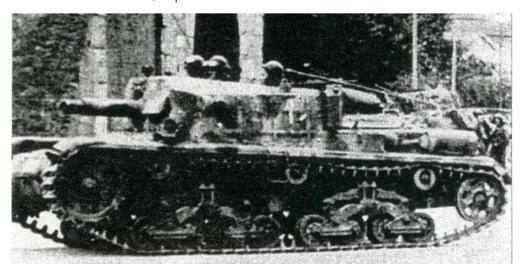
Anche Raffaele Persichetti (anche a lui è stata dedicata una via a fianco della Piramide Cestia, a pochi metri dal luogo degli eventi), con alcuni Granatieri, fece una sortita per trarre in salvo alcuni feriti.

Poi tornò ad appostarsi e a dirigere il fuoco della fucileria contro i Paracadutisti tedeschi, che avanzavano a sbalzi di dieci, cinque, tre metri.

Teneva d'occhio, intanto, sullo sbocco del viale Aventino, il punto di raccolta dove aveva convocato gli amici. La battaglia ebbe altri alti e bassi, pause di minuti e furiose riprese.

Alle 15,10, Persichetti entrò in un bar e telefonò alla madre, per tranquillizzarla. Si scusò di non essere rientrato la notte, la rassicurò che tutto andava bene e le promise di tornare prima di sera. Dovette interrompere più volte il discorso, per tappare il microfono con la mano, perché la madre non si ascoltasse gli spari. La donna udì lo stesso i colpi. E non lo vide tornare la sera.

Gli archi e le antiche mura salvarono i superstiti da quei tiri vicini e centrati che scavavano voragini nel selciato. Raffiche di mitragliatrice falciavano anche dal lato sinistro. I tedeschi si erano infiltrati sulla sinistra dello schieramento di Porta San Paolo. Alle ore 17.00 del 10 settembre i Paracadutisti tedeschi varcarono Porta San Paolo e penetrarono nel cuore di Roma.



SUI LUOGHI DEI COMBATTIMENTI, OGGI

Con il Generale di Brigata (ris) Ernesto Bonelli, presidente della Centro Studi dell'Associazione nazionale Granatieri, partiamo per questo nostro giro sui luoghi dei combattimenti per la difesa di Roma dal luogo dove, dall'8 settembre 2011, è collocata una colonna che ricorda i reparti combattenti. Subito dopo la Il Guerra mondiale, quando fu ricostruita la Divisione Granatieri (1952) fu posta a Piazza di Porta Capena.

I Granatieri erano accasermati in Via delle Milizie (1° Reggimento) e in Via di Santa Croce in Gerusalemme (2° Reggimento). Tra il 1942 ed il 1943 erano dislocati in Croazia e Slovenia e furono richiamati per organizzare la difesa della Capitale.

Dobbiamo immaginarci quei giorni, in una realtà urbana a traffico intenso, collegando la periferia al centro città.

"Piazzale Ostiense - ricorda Bonelli - fu un grande baluardo di resistenza con Porta San Paolo, la Piramide Cestia, Via Marmorata e la più lontana Via Laurentina. Lungo le strade erano schierati Fanti, Lancieri, Artiglieri e Carristi".

I colpi dell'artiglieria tedesca colpirono tutto intorno, compreso il vicino cimitero degli Inglesi. I nostri carri percorrevano avanti e indietro per Via Ostiense fino ad arrivare ai Mercati Generali e alla Basilica di San Paolo. Contro avevano i "Diavoli Verdi" della Divisione Paracadutisti, prima dislocati in Francia.

I combattimenti si svolgevano in pieno centro abitato. I nostri soldati riuscirono a bloccare l'avanzata nazista. Si ricordano numerosi atti di eroismo anche tra i civili, non solo qui ma anche in altre parti della città che curavano i feriti, li rifocillarono, altri imbracciarono le armi a sostegno dei nostri soldati.

Possiamo dire che a Porta San Paolo, ma anche in altre parti della Capitale, iniziò una Resistenza che ci portò poi alla Liberazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

si ringrazia l'Associazione nazionale Granatieri per la forntiura delle foto



Union Security S.p.A. SEDE LEGALE Via San Francesco a Patria n.208 80014 Giugliano in Campania (NA) CONTATTI

comandocentrale@unionsecurity.net unionsecurity@pec.80100.it Tel. 081.787.92.96

Iovinella Holding S.r.l. SEDE LEGALE Via Dei crociferi n.41 **ROMA**

segreteria@iovinellaholding.it iovinellaholding@pec.it

CHRISTINE GRANVILLE. LA DONNA PIU' DECORATA DELLE SPIE BRITANNICHE

Di Paola Ducci*

ONDRA. Kristyna Skarbek, alias Christine Granville, di nazionalità polacca, è stata la donna più decorata fra le spie britanniche.

Fu anche la prima donna agente segreto in Gran Bretagna.

Una vita ai confini fra realtà e il mito, tanto che si ritiene che lo scrittore lan Fleming si sia ispirato a lei per la protagonista del suo romanzo "007-La spia che mi amava".

Una vita, quella della Granville, vissuta ai limiti fra audacia e incoscienza, fra sprezzo del pericolo e totale esercizio di libertà di pensiero, sentimenti e azione. Su di lei si è scritto molto, ma solo negli ultimi anni: che fos-

se la spia preferita di Churchill, che il suo charme riuscisse persino ad ammansire i feroci dobermann della Gestapo, che fosse riuscita a sfuggire a tortura e morte certa fingendo i sintomi della tubercolosi mordendosi la lingua a sangue per mimare una emottisi.

Una personalità speciale, una donna che della libertà e del coraggio ha fatto la sua bandiera.

Come spesso accade agli eroi combattenti quando il mito si fonde con la storia, la sua vita speciale, la sua straordinaria personalità, è stata interrotta bruscamente da un fatto violento e improvviso.



STORIA MILITARE www.reportdifesa.it

Di famiglia aristocratica, allo scoppio della guerra Krystyna abbandona gli agi e le comodità e va in Gran Bretagna dove cambia nome in Christine Granville e diventa la prima spia donna al servizio della Regina.

Viene assegnata prima al SIS (Secret Intelligence Service) e poi al SOE, l'unità di sabotaggio, sovversione e spionaggio istituita da Churchill. Operò sotto copertura in Europa e in Africa. In Europa diviene il primo contatto fra la resistenza francese e i partigiani italiani e si assicura da sola la diserzione di un'intera guarnigione nazista. Ma c'è un episodio, uno fra tutti, che restituisce la straordinaria attitudine all'azione e allo spionaggio della Granville.



25 APRILE 2022 STORIA MILITARE

Nel 1941, grazie ai suoi innumerevoli contatti, viene a conoscenza di un piano nazista per invadere la Russia, cioè la più grande operazione militare della storia.

Ma il suo report urgente inoltrato al SIS viene del tutto ignorato e lei stessa viene accusata di essere un agente doppiogiochista, accusa probabilmente legata all'escalation di tensione fra la Gran Bretagna e la nativa Polonia.

Convocata a Il Cairo, rimane ad attendere il proprio destino nelle mani delle autorità britanniche.

Ma proprio in quei giorni arriva la comunicazione che quasi un milione di soldati dell'Asse si stanno ammassando sul confine sovietico: una minaccia esplicita, quindi, proprio come aveva segnalato il report della Granville.

Solo dopo essersi resi conto dell'errore nei confronti del loro agente, le autorità britanniche la reintegrarono e la Granville potè continuare la sua attività di spionaggio, questa volta in Siria. Ma la fine della guerra porta con sé l'oblio intorno alla figura della Granville, probabilmente per i molti segreti che la donna custodisce, ritenuti pericolosi per il governo britannico.

Queste sono solo ipotesi, ma un dato è certo: dalla fine della guerra si perdono le sue tracce e solo una biografia pubblicata nel 2020 ne restituisce l'intera storia rendendo onore a una figura di grande capacità e come ringraziamento per aver servito il suo Paese.

La sua vita e il suo personaggio, il suo leggendario coraggio, le risorse che metteva in atto per portare a termine le missioni unite al suo indiscutibile charme terminano improvvisamente, in maniera violenta e iniqua in un piccolo hotel di Londra il 15 giugno 1952. Viene brutalmente uccisa da un uomo, probabilmente un

ammiratore rifiutato. Christine Granville, la spia più decorata della Gran Bretagna, aveva solo 44 anni.



*Medico veterinario e scrittrice. Ha collaborato con le reti RAI e Mediaset come autrice e sceneggiatrice, per la MG Kinder Division per la realizzazione di cartoons destinati al mercato degli home video e come editor per l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore della Difesa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HANNAH SENESH. VOLONTARIA NELLA BRITISH ARMY

Di Paola Ducci*



ONDRA. Poetessa, combattente e paracadutista, Hannah Senesh.

La prima donna a offrirsi volontaria, una volta arruolata nella British Army, per una pericolosa missione: quella di aiutare gli ebrei ungheresi a fuggire dal loro Paese e dal campo di sterminio di Auschwitz a cui erano destinati. Hanna Senesh nacque il 17 luglio del 1921 a Budapest, in Ungheria.

Fin da giovanissima è appassionata di poesia e per la scrittura in genere, infatti tenne un diario personale dai 13 anni fino a poco prima della sua morte.

Studiò in una scuola protestante che accoglieva studenti di religione sia protestante che ebraica. In seguito si unì a Maccabea, una organizzazione studentesca sionista ungherese e nel 1939 lasciò il suo Paese per raggiungere quello che allora era il mandato britannico della Palestina, dove studiò a Nahala nella Girls'Agricultural School scrivendo contemporaneamente un poema e uno scritto sulla vita nel kibbutz.

Nel '41 si unì a un gruppo paramilitare antecedente alle Israel Defence Forces, l'Haganah, e pochi anni dopo, nel '43, si arruolò nell'Esercito britannico. Fu reclutata dal SOE, dove si offrì volontaria per prendere contatti con la resistenza jugoslava e portare fuori dall'Ungheria la popolazione ebrea destinata al campo di concentramento di Auschwitz.

25 APRILE 2022 STORIA MILITARE

Si addestrò in Egitto dove fu scelta, insieme ad altri 37 commilitoni, per essere paracadutata in territorio nemico, proprio al confine con l'Ungheria, per eseguire la missione.

Rimase con i partigiani di Tito per tre mesi, ma, nel giugno del 1944, all'apice della deportazione degli ebrei ungheresi, l'agente Senesh traversò il confine ungherese e fu catturata dalla polizia che le scoprì addosso

una ricetrasmittente inglese.

Hannah fu imprigionata e torturata per alcuni giorni. Ma si rifiutò di rivelare quello che la polizia voleva conoscere, cioè il codice cifrato delle trasmissioni che avrebbe consentito di catturare altri agenti alleati.

Fu trasferita in una prigione in Budapest e ancora torturata dalla polizia nazista, ma Hannah ebbe il coraggio di non rivelare altro che il suo nome.



STORIA MILITARE www.reportdifesa.it

Rifiutò di svelare il suo codice anche quando sua madre fu arrestata e persino quando minacciarono di ucciderla se non avesse parlato. Fu accusata di tradimento e il 7 novembre del '44 fu giustiziata.

Il suo coraggio non venne mai meno. Di fronte al plotone di esecuzione rifiutò la benda e guardò dritto negli occhi chi l'avrebbe fucilata. Aveva appena 23 anni.

Hannah Senesh aveva un fratello, György. Fu lui a trovare sulla parete della cella dove era stata prigioniera una poesia scritta da Hannah prima della sua esecuzione: One – two – three... eight feet long Two strides across, the rest is dark... Life is a fleeting question mark One – two – three... maybe another week.

Or the next month may still find me here,

But death, I feel is very near.
I could have been 23 next July
I gambled on what mattered most,
the dice were cast. I lost. (*)



25 APRILE 2022 STORIA MILITARE

Gli scritti e i quaderni che Hannah aveva lasciato in una piccola valigia nel kibbutz sono oggi i testimoni del suo coraggio e del suo talento.

La madre di Hanna, Katherine, le sopravvisse e raggiunse il figlio in Israele dopo la guerra, dove dedicò la sua lunga vita alla memoria della figlia: infatti il suo diario fu pubblicato qui nel '46.

Nel 1950 le sue spoglie furono interrate nel cimitero militare sul monte Herzl a Gerusalemme ma nel 2007

furono trasferite nel suo kibbutz di Sedot Yam. In Israele Hanna Senesh è una eroina nazionale, i suoi poemi sono conosciuti in tutto il paese e alcuni quartieri di Hatzeira, un kibbutz e molte strade portano il suo nome.

La sua poesia "Verso Cesarea" (**) è stata musicata e fa parte della colonna sonora del film Schindler's List .
E' diventata una delle canzoni più conosciute in Israele.

(*)

Uno... due... tre... otto piedi di lunghezza
Due passi da una parte all'altra, il resto è buio
La vita è una domanda che se ne va
Uno... due... tre... forse un'altra settimana
O il prossimo mese può ancora trovarmi qui
Ma la morte, sento che è molto vicina
Avrei potuto avere 23 anni, in giugno
Ho scommesso su quello che era più importante.
I dadi sono lanciati. Ho perso.

(**)

Eli, Eli Shelo yigamer le'olam: Hachol vehayam Rishrush shel hamayim Berak hashamayim Tefilat ha'adam. Mio Dio, mio Dio Fa che non finiscano mai La sabbia e il mare Il mormorio dell'acqua Il lampo nel cielo La preghiera dell'uomo

*Medico veterinario e scrittrice. Ha collaborato con le reti RAI e Mediaset come autrice e sceneggiatrice, per la MG Kinder Division per la realizzazione di cartoons destinati al mercato degli home video e come editor per l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore della Difesa

NANCY WAKE. AGENTE SEGRETO NEOZELANDESE

Di Paola Ducci*



Nancy Wake, agente segreto neozelandese con cittadinanza australiana, ha dimostrato di possedere grande temperamento e grande coraggio: è stata la donna più decorata della Seconda Guerra Mondiale e la più ricercata dalla Gestapo. E proprio per la sua straordinaria capacità di evitare la cattura era conosciuta in Germania con un nome in codice che è diventato famoso, The White Mouse.

La Wake nasce a Roseneath, nella contea di Wellington, in Nuova Zelanda, il 30 agosto 1901.

E' ancora molto piccola quando i suoi si trasferiscono a Sidney e qui Nancy frequenta la North Sydney Household Arts School, ma evidentemente non è quello il suo mondo. Infatti a 16 anni, grazie a una rendita di 200 sterline ereditate da una zia, si trasferisce dapprima a New York City, poi a Londra e quindi a Parigi, dove scrive per il giornale Hearst come corrispondente in Europa.

Nel 1939 sposa a Marsiglia l'industriale Henry Fiocca e va a vivere in una lussuosa villa in collina, in quello che sembra essere l'inizio di una tranquilla vita matrimoniale.

Ma qualche mese dopo la Germania invade la Francia. Nancy non ci pensa due volte e si unisce alla resistenza francese come corriere, aiutando i gruppi clandestini che si stavano formando nel sud del Paese. 25 APRILE 2022 STORIA MILITARE

Insieme al marito acquista un'ambulanza e con quella porta in salvo molti rifugiati che fuggono di fronte all'avanzata tedesca. In seguito, esattamente nel 1942, si unisce all'organizzazione del Capitano lan Garrow e, attraverso false credenziali, riesce a rimanere nella Repubblica di Vichy: questo le permetterà di far uscire dalla Francia circa un migliaio fra prigionieri in fuga e piloti alleati.

A questo punto, però, diventa anche la donna più ricercata dalla Gestapo, con una taglia sulla testa di circa 5 milioni di franchi.

I tedeschi la conoscono con il nome in codice di White Mouse, per la sua straordinaria capacità di sfuggire alla cattura.

Ormai la situazione è diventata davvero molto pericolosa per Nancy e il marito Henry le consiglia la fuga.



STORIA MILITARE www.reportdifesa.it



Lui rimarrà, ma sarà catturato, torturato e ucciso dalla Gestapo senza mai tradire il nascondiglio di Nancy, che conoscerà il destino tragico del marito solo alla fine della guerra.

In fuga, attraversa la Francia, da Tolosa passa i Pirenei per arrivare in Spagna e poi di lì arriverà in Gran Bretagna.

Qui, nel 1944, entra a far parte del SOE (Special Operation Executive) dove viene addestrata ai metodi di sopravvivenza, spionaggio e sabotaggio. Si conquista i gradi e, nell'aprile del 1944, il Capitano Nancy Wake

con il Maggiore John Farmer vengono paracadutati in Alvernia, regione del Sud della Francia, per preparare il D-Day dello sbarco in Normandia. Il suo compito è quello di organizzare i depositi di armi e munizioni paracadutate nella zona e reclutare membri per i Maquis -un gruppo di resistenza armata della zona il cui principale obbiettivo è indebolire le forze tedesche e permettere una migliore penetrazione delle truppe alleate- oltre a tenere le comunicazioni radio fra questi e la Gran Bretagna.



25 APRILE 2022 STORIA MILITARE

Qui eliminò a mani nude una sentinella delle SS per impedirgli di dare l'allarme. Molti anni dopo, ricordando l'episodio durante un'intervista televisiva, commenterà che si era trattato davvero di un attimo e di come lei stessa ne fosse rimasta stupita.

Nancy continuò a lavorare con il SOE fino alla fine della guerra e nel 1960 tornò in Australia, ma nel 2001 decise di trascorrere i suoi ultimi anni nella sua amata Inghilterra, a Londra, dove morì nell'agosto 2011. Fu fino alla fine una donna coraggiosa e volitiva. Aveva 89 anni quando qualcuno le chiese: "Ha mai avuto paura?" "Hah! Se ho avuto paura? Mai, in tutta la mia vita." E fu anche molto chiara con le sue disposizioni finali:

"I want to be cremated, and I want my ashes to be scattered over the mountains where I fought with the resistance. That will be good enough for me". *

Nome in codice: The White Mouse

*"Voglio essere cremata e desidero che le mie ceneri siano disperse sulle montagne dove ho combattuto con la resistenza. E questo sarà sufficiente per me" *Medico veterinario e scrittrice. Ha collaborato con le reti RAI e Mediaset come autrice e sceneggiatrice, per la MG Kinder Division per la realizzazione di cartoons destinati al mercato degli home video e come editor per l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore della Difesa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL GENERALE FILIPPO CRIMI E LA BANDA PARTIGIANA "FIAMME GIALLE" (ROMA E LAZIO, SETTEMBRE 1943 – GIUGNO 1944)

Di Gerardo SEVERINO*

OMA. Nel nostro stranissimo Paese ci sono uomini i quali, nonostante ciò che hanno attivamente fatto per la Patria, sono stati completamente dimenticati, anche in quei luoghi ove vissero e operarono in momenti particolarmente delicati della storia. Ed è ciò che è accaduto a Filippo Crimi, Generale di Corpo d'Armata della Guardia di Finanza, un autentico Eroe della Resistenza romana, al quale la "sonnecchiante" Capitale della Repubblica, così come del restio la natia Salemi, non ha mai pensato di dedicare una via o comunque un luogo simbolo che ne immortalasse la memoria.

Prendendo spunto dalla tradizionale Festa del 25 aprile ho quindi accolto – e con grande entusiasmo - la richiesta della Direzione e della Redazione di Report Difesa, proponendo, attraverso queste brevi note, la vicenda umana e professionale di uno dei principali protagonisti della guerra di liberazione portata avanti dai Militari, ma anche di un uomo che visse una lunga e benemerita carriera tra le fila delle Fiamme Gialle.

Filippo Crimi, l'uomo e il finanziere (1891 – 1973).

Il protagonista di questa storia vide la luce a Salemi, la storica cittadina del Trapanese che il 14 maggio del 1860 era stata per un giorno "Capitale d'Italia" ed ove lo stesso Duce dei Mille, Giuseppe Garibaldi aveva assunto la Dittatura in nome e per conto di Re Vittorio Emanuele.

Era il 29 gennaio del 1891 quando Filippo Crimi vi nacque da Gaspara Cascia, sua madre, moglie di Antonino Crimi, affermato possidente terriero. Filippo visse in Sicilia sino al 5 novembre del 1909, data nella quale, dietro assenso del padre volle arruolarsi tra le Fiamme Gialle.



Il giovane fu così ammesso (10° su 19) alla Scuola Ufficiali della Regia Guardia di Finanza, che allora aveva sede a Caserta. Promosso Sottotenente il 16 agosto del 1911 prestò per circa un anno servizio presso il Battaglione Allievi Guardie di Maddaloni, poco distante dalla stressa Caserta.

Il 1° ottobre del 1912 fu, invece, la data a partire dalla quale l'ufficiale avrebbe iniziato la sua lunga esperienza operativa, destinato inizialmente al Comando di Circolo di Genova. Varie e importantissime furono, quindi, le tappe della sua luminosa carriera che lo avrebbero portato in giro per l'Italia, prima di essere mobilitato, allo scoppio della "Grande Guerra", conflitto al quale prese parte, a far data dal fatidico 24 maggio 1915, del glorioso XII Battaglione.

Dopo la fine della guerra l'ufficiale, Crimi alternò periodi di Comando di reparti operativi territoriali con quelli di Comando di reparti d'istruzione, soprattutto presso l'amata Legione Allievi, presso la quale si sarebbe distinto, fra l'altro, anche nell'organizzazione dei primi Gruppi Sportivi Fiamme Gialle. Negli stessi reparti raggiunse l'apice il 16 giugno del 1937, allorquando, ormai Colonnello, assunse il Comando della stessa prestigiosa Legione Allievi.

Promosso Generale di Brigata il 12 novembre del 1940 ebbe, quindi, il Comando della IV Zona R. Guardia di Finanza di Napoli, per poi ritornare a Roma, nel settembre del 1943. Dopo la parentesi di "Roma Città Aperta", della quale tratterò a breve, il Generale Crimi assunse il Comando della "Zona Speciale" di Roma, che di lì a qualche mese dovette tuttavia lasciare, a causa del procedimento penale cui il poveretto fu sottoposto dinanzi al Tribunale Militare di Guerra. Prosciolto da ogni accusa, il 16 agosto

del 1947 il Crimi assunse il Comando della Zona di Venezia, per poi ritornare a Roma il 1º luglio del 1948, a disposizione dell'Ispettorato Generale presso lo stesso Comando Generale del Corpo. Promosso Generale di Divisione "per merito di guerra", Filippo Crimi rimase a disposizione del Comando Generale per incarichi speciali sino al 24 giugno del 1954, data nella quale assunse il Comando in 2º del Corpo, carica prestigiosissima che veniva ricoperta dall'unico Generale di Divisione allora contemplato dall'ordinamento della Guardia di Finanza.

Il Crimi ricoprì tale incarico, peraltro il primo a farlo anche con il grado di Generale di Corpo d'Armata (fu promosso il 29 gennaio 1955) sino al 29 marzo del 1955, data nella quale transitò in Ausiliaria. Insignito di varie decorazioni, sia civili che militari, il Generale Crimi non smise mai il legame con le sue amate Fiamme Gialle, tanto da entrare a far parte dell'Associazione dei Finanzieri in Congedo, nella quale operò sino alla morte.

Rimasto a vivere a Roma assieme alla moglie, Elena Muoio e ai figli Laura, Nino, Lidia, Maria Rosaria e Ida, il Generale Crimi si spense il 27 novembre del 1973, a pochi mesi dal bicentenario della Guardia di Finanza, Corpo che egli aveva amorevolmente servito sino alla fine, scrivendone una delle pagine più belle, quella della Resistenza antifascista a Roma e nel Lazio.

Filippo Crimi, capo della banda partigiana "Fiamme Gialle" (1943 – 1944).

Alla data dell'8 settembre 1943 il Generale di Brigata Filippo Crimi era ancora ufficialmente il Comandante della Zona Regia Guardia di Finanza di Napoli. Qualche giorno prima della firma dell'armistizio, egli si trovava a Roma in licenza, avendo lasciato la famiglia a vivere nella Capitale.

Lo sbarco degli Alleati a Salerno e la conseguente reazione da parte delle truppe tedesche non gli consentirono di tornare in Campania, ragion per cui, anziché darsi allo sbando come fecero in tanti (ovvero fuggire verso Brindisi), Filippo Crimi si presentò in Via Sicilia, allora sede del Comando Generale del Corpo, in attesa di ordini riguardo al suo immediato impiego.

Con l'occupazione della Capitale da parte dei tedeschi e l'attribuzione alla medesima del ruolo di "Città Aperta", al Comando del Generale Calvi di Bergolo, il Generale Crimi assunse, a far data dal 1° di ottobre, il Comando di tutta la Regia Guardia di Finanza nell'ambito del Comando unificato delle "Forze di Polizia di Roma Città Aperta", in quel frangente retto dal Generale Riccardo Maraffa.

Sin da subito apparve chiaro al nostro protagonista quale sarebbe stata la sorte dei suoi militari, gran parte dei quali rimasti ad operare sia a Roma che nelle altre località del Lazio, qualora si fossero rifiutati di obbedire alle assurde pretese dei nazi-fascisti, i quali avrebbero voluto sfruttare come ahimè fecero talvolta - le Forze di Polizia italiane (Guardie di Pubblica Sicurezza, Polizia dell'Africa Italiana e Guardia di Finanza) nelle purtroppo frequentissime operazioni di rastrellamento di mano d'opera da inviare in Germania, così come nella cattura dei partigiani e dei renitenti alla leva, dopo ovviamente lo sciagurato rastrellamento degli ebrei romani, il 16 ottobre dello stesso 1943.

Pur essendo obbligata ad operare anche sotto l'occupante, così come prevedeva la Convenzione di Ginevra, la Guardia di Finanza non si sarebbe prestata supinamente alle loro nefandezze. Per tale motivo nacque nel Crimi l'idea di affiancare l'attività operativa in senso stretto con quella patriottica. Aderì sin da subito al Fronte Militare Clandestino di Resistenza, capeggiato a Roma dall'indomito Colonnello del Regio Esercito Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo.

Il Generale Crimi assunse poi, per ordine del Comando Supremo di Brindisi, il Comando operativo di tutta la Guardia di Finanza operante nel Lazio. Ciò consentì all'ufficiale siciliano di dar vita alla gloriosa banda partigiana "Fiamme Gialle", alla quale invitò ad aderire tutti coloro che desideravano combattere realmente – e non certo solo a parole – gli odiati nazi-fascisti. L'organizzazione patriottica fu, quindi, alimentata da non pochi ufficiali, sottufficiali e finanzieri, molti dei quali datesi nel frattempo alla macchia ed operanti con le prime organizzazioni patriottiche riconducibili ai vari partiti politici antifascisti, come lo fu il Brigadiere Mariano Buratti, schieratosi con il Partito d'Azione.

L'opera preziosissima compiuta dalla banda fu poi riassunta, dopo la liberazione di Roma, in un volumetto dal titolo "Luci di Fiamme Gialle. Le Fiamme Gialle durante il terrore nazi-fasciata a Roma" (Roma, Tipografia R. Caboni, 1945) redatto dallo stesso Crimi e oggi conservato in originale nell'archivio del Museo Storico della Guardia di Finanza. Infiniti furono i meriti ascritti alla banda, sia nel corso di agguerriti scontri armati, sia nell'attività informativa, nelle attività logistiche a favore dei combattenti alla macchia, sia nel corso della stessa liberazione della "Città Eterna", il 4 giugno del 1944.

Grazie ai suoi membri non pochi furono gli ebrei, i soldati sbandati, i de-

stinati al lavoro coatto e i renitenti alla leva Repubblichina salvati dalla cattura, molti dei quali ospitati nelle stesse caserme o abitazioni private dei Finanzieri, ovvero fatti fuggire presso la Stazione Tiburtina, spiombando i carri bestiame (bellissima in tale senso la pagina scritta dal Finanziere Antonio Ambroselli).

E purtroppo, accanto a siffatto valore, non mancarono taluni eventi tragici ai quali i Finanzieri operanti a Roma non ebbero - giocoforza aggiungo – la possibilità di sottrarsi, se non a rischio di compromettere l'intera organizzazione resistenziale.

Mi riferisco, in particolare, alle fucilazioni eseguite a Forte Bravetta, operazioni alle quali anche le Fiamme Gialle dovettero "concorrere" assieme alla Polizia dell'Africa Italiana (P.A.I) per ordine del Comando Germanico.

E fu proprio questa "responsabilità riflessa" che avrebbe portato il Generale Crimi sul banco degli imputati, subito dopo la liberazione di Roma, quando nella riconquistata Capitale

si aprirono i lavori della Commissione d'Epurazione.

Deferito al Tribunale Militare di Guerra il 15 settembre dello stesso '44, il 23 settembre Filippo Crimi fu sospeso dall'impiego. Fu solo con sentenza del 10 novembre 1945 che il Giudice Istruttore del medesimo Tribunale dichiarò il "non doversi procedere perché non punibile per aver agito in esecuzione di ordini superiori".

Dopo la definitiva liberazione del Paese, nell'aprile dello stesso '45, la Magistratura Militare ebbe, infatti, la conferma che i Finanzieri del Crimi, non solo avevano giurato fedeltà alla sedicente Repubblica Sociale Italiana, sostituendo le amate stellette con i gladi, ma avevano anche composto i plotoni d'esecuzione di Forte Bravetta proprio dietro autorizzazione ricevuta dal Fronte Militare Clandestino, che certamente non poteva rischiare anche il disarmo e lo smantellamento della Guardia di Finanza romana, così come era accaduto alla gloriosa Arma Benemerita qualche mese prima.



Filippo Crimi, Eroe Nazionale.

La Giustizia e la riconoscenza fecero, tuttavia, il loro corso di lì a qualche anno, tanto è vero che il 5 aprile del 1950, in occasione del quinto anniversario della Liberazione, il Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, con proprio Decreto concesse al Generale Crimi la "Promozione straordinaria al grado di Generale di Divisione per Merito di Guerra", proprio a seguito della sua attività partigiana.

Quella che segue ne è la bellissima motivazione: "Si allineava sin dai primi tempi con il Fronte Milutare della Resistenza in Roma. Per ordine del Comando Supremo assumeva il comando della Guardia di Finanza nella regione indirizzando l'azione dei dipendenti a sostegno del movimento partigiano della città e nel territorio adiacente. Realizzava utilissimi servizi per la causa della liberazione, nel campo organizzativo ed in quello informativo, sostenendo moralmente i suoi uomini nell'azione e nel sacrificio. Nei giorni della liberazione della città portava alle organizzazioni patriottiche il decisivo contributo delle sue formazioni armate ed inquadrate. Sempre esposto al pericolo, ha dato esempio di fede e di obbedienza e dimostrando alta capacità animatrice e di comando. Roma, ottobre 1943 - 4 giugno 1944". La spiegazione parla chiaramente di rischi, che effettivamente il Generale sostenne, soprattutto in un contesto nel quale lo stesso Fronte Clandestino stava per crollare, dopo la cattura e la fucilazione alle Ardeatine del povero Colonnello Montezemolo.

E fu proprio in uno dei primi libri dedicati al Montezemolo, nel 1945, che l'autore, Giuseppe Maria Catanzaro ricordò per primo l'opera del Generale Crimi, ruolo che fu poi ripreso da quasi tutti gli storici che hanno affrontato il tema della Resistenza a Roma. Al Generale Crimi, eroico combattente della "Grande Guerra" non spaventavano certo gli sgherri di Kappler o quelli del Questore fascista di Roma, Pietro Caruso, sempre a caccia di patrioti da destinare a Via Tasso, come accadde al coraggioso Brigadiere Buratti, fucilato a Forte Bravetta nel gennaio del '44, una delle più gloriose Medaglie d'Oro al Valor Militare che la Guardia di Finanza ha ricevuto per gli eroici comportamenti avuti nel corso della Guerra di Liberazione.

La promozione a Generale di Divisione innescò, infine, forse la più ambita delle soddisfazioni che un Eroe si potesse aspettare: assurgere al massimo vertice del Corpo che aveva servito sin dal 1909, quello di Comandante in 2[^]. Il Generale Crimi e la stessa banda patriottica "Fiamme Gialle" meritano, dunque, di essere ricordati e come si deve dal nostro Paese. Anche grazie al loro contributo di sangue, infatti, Roma e l'Italia riacquistarono la perduta libertà, dopo gli anni della dittatura e della stessa occupazione germanica.

*Col. (a) Gerardo SEVERINO, Direttore del Museo Storico della Guardia di Finanza.



Quotidiano di Geopolitica e di Sicurezza nazionale ed internazionale



www.reportdifesa.it



RD